Gli Amori di Leopardi

Pasquale GALLO

Dolce e chiara è la notte e senza vento,
E queta sovra i tetti e in mezzo agli orti
Posa la luna, e di lontan rivela
Serena ogni montagna.

…….

Premessa

Questo scritto è tratto dal testo " di Giuseppe Branca, Gli amori di Giacomo Leopardi", liberamente reperibile in rete.

Ritenutolo interessante ho creduto utile, ma solo come stimolo per rimandare alla lettura del testo originario, condividerne i tratti, a mio giudizio, più interessanti.

Come mio personale giudizio credo che il Leopardi, persona introversa e afflitta da una salute cagionevole e malferma, non abbia avuto l'opportunità, ma la capacità, di "accomordarsi" nel tessuto sociale della sua epoca. Di questo ne ha sofferto, ma senza senza sfociare nella follia o in uno stupido vittimismo ha cercato, pur tacendolo, di indicare al mondo la strada da seguire per non cadere nell'infelicità.

Si chiede venia per errori ed omissioni nonché per lo scarso approfondimento di tematiche che meritano maggiore e più approfondita trattazione.

Si ringraziano gli eventuali e benevoli lettori.

PG

Maggio, 2026

GIUSEPPE BRANCA

GLI AMORI

DI

GIACOMO LEOPARDI

MINISTERO DELLA P.I.

MACERATA
STAB. FRATELLI MANCINI
MDCCCLXXXII.

Geltrude Cassi-Lazzari

1. Il Catalizzatore: L'Epifania di Geltrude Cassi-Lazzari

L'arrivo della contessa Geltrude Cassi-Lazzari a Recanati nel dicembre del 1817, in occasione della festa della Madonna di Loreto, non costituisce un mero accidente biografico, bensì una frattura epistemologica nel processo creativo leopardiano. La cugina pesarese non giungeva per un diletto mondano, ma per condurre la figlia Vittorina, di circa dieci anni, al monastero dell'Assunta per la consueta educazione nobiliare. È essenziale, in sede filologica, dissipare l'errore di alcuni biografi che ravvisarono un interesse di Giacomo per la fanciulla: l'oggetto del turbamento fu esclusivamente la madre, donna nata nel 1791 e andata sposa a Giovanni Giuseppe Lazzari quando era "poco più che trilustre", mentre il consorte sfiorava i quarant'anni.

L'impatto di questa "presenza vera" sulla psiche del poeta, fino ad allora "ingolfato negli studi profondi" e costretto in "panni ecclesiastici" per dissimulare la "gibbosità", è devastante. Giacomo è, per usare l'efficace espressione francese, *ivre de beauté*. La descrizione tramandata da Teresa Leopardi evidenzia un contrasto quasi ontologico:

- **La contessa Lazzari:** Caratterizzata da una "taille magnifique", un "port de reine" e, soprattutto, dalla "démarche d'une déesse" (l'andatura di una dea).
- **I tratti distintivi:** Gli "yeux sibillini" e la "pàleur mate" tipica delle pesaresi, uniti a una conversazione che, seppur priva di "solidité" intellettuale, emanava il "profumo di un gran mondo" vibrante e seduttivo.

Questa epifania agisce da reagente: la bellezza tangibile sostituisce le astrazioni dei sogni, preparando il terreno per una paralisi dell'intelletto che si rivelerà paradossalmente feconda.

2. La Crisi del Metodo: L'Abbandono degli Studi e la "Melanconia"

L'innamoramento innesca una crisi sistemica che investe il rapporto di Leopardi con l'erudizione e il dovere filologico. Nella fondamentale missiva a Pietro Giordani del 22 dicembre 1817, il poeta opera una distinzione clinica tra l'**infermità fisica**, definita "afflizione sterile e sgradita", e la **"malinconia"** amorosa, che pur nel dolore appare vitale. Per la prima volta, Leopardi si dichiara "incapace e non curante degli studi" per una causa non somatica ma spirituale.

Egli confessa di aver trascurato persino il Tasso per dedicarsi a letture "opericciuole" e polemiche filologiche secondarie (le

"cruscate"), segno di una mente che non riesce più a trovare centro nel rigore accademico. La crisi è sigillata dai versi de *Il primo amore*:

"Né gli occhi ai noti studi io rivolgea / E quelli m'apparian vani per cui / Vano ogni altro desir creduto avea."

Lo studio, precedentemente fine ultimo e scudo contro il mondo, appare ora come un'attività vana. Questa incapacità di applicarsi, nata dall'animo, è la precondizione necessaria per la transizione dalla filologia alla lirica pura.

3. L'Architettura del Dolore: La Notte del "Primo Amore"

Il momento della partenza di Geltrude da Palazzo Leopardi funge da evento traumatico scatenante. La notte tra il 13 e il 14 dicembre 1817 rappresenta il "momento zero" della nuova voce poetica. Carlo Leopardi descrisse quella veglia come una "nuit épouvantable", un delirio di gridi e smanie che si placò solo alle prime luci dell'alba, quando Giacomo iniziò la stesura de *Il primo amore*.

La traduzione dei dati sensoriali in simboli dell'abbandono è magistrale. Il rumore dei cavalli che "battean la zampa sotto il patrio ostello" e il "romorio" delle ruote diventano rintocchi funebri. Particolarmente icastico è il contrasto acustico: la "voce plebea" dei passanti, che fa gelare il cuore del poeta nel dubbio,

opposta alla "cara voce" di Geltrude che finalmente "discese al core" come estremo, doloroso conforto. Il gelo che segue il distacco trasforma il dato biografico in un'architettura del dolore universale.

4. La Sperimentazione delle Forme: Tra Verso e Prosa Segreta

In quei giorni di "febbre" creativa, Leopardi sperimenta una dualità formale necessaria a documentare l'esperienza. Accanto alla sublimazione del canto, egli redige **"La storia del mio amore"** (nota anche come *Memorie sopra alcuni giorni della sua vita*). Questo documento, scritto su "piccoli quadrati di carta" di eguali dimensioni, rappresenta un laboratorio di analisi introspettiva di rara precisione.

La scelta del supporto fisico - frammentario, immediato, quasi un referto di trauma - sottolinea la natura di "prosa segreta" dell'opera. Il poeta custodiva questi fogli con gelosa riservatezza, mostrandoli solo in parte al fratello Carlo. È interessante notare, sotto il profilo storico-filologico, che tali manoscritti rimasero a lungo inediti, passando nelle mani di **Antonio Ranieri** prima di essere restituiti alla pubblica fruizione. Essi testimoniano il passaggio del Leopardi da filologo a psicologo del proprio io.

5. La Recidiva e l'Evoluzione Tematica: "Elegia II"

Il ritorno di Geltrude a Recanati nella primavera del 1818 non è una ripetizione, ma un'intensificazione drammatica. In questo contesto si colloca la composizione dell'**"Elegia II"**. È doveroso chiarire un punto filologico cruciale: per lungo tempo si è creduto che questo componimento facesse parte della cantica *L'Appressamento della Morte*. La data "1817" apposta dal poeta nell'edizione del 1826 non indica il tempo della scrittura, ma l'inizio del sentimento; la stesura è invece figlia della "recidiva" primaverile del 1818.

Qui emerge un "asprissimo desio di morire", una pulsione nichilista che invoca la tempesta per trattenere la donna. Tuttavia, la Natura risponde con una sovrana indifferenza: mentre il poeta grida la sua angoscia, il cielo "rasserena" e il "crudo nudo Sol" abbarbaglia le sue "luci pregne di pianto". L'ironia del cielo terso di fronte allo strazio interiore evidenzia la distanza incolmabile tra il "genio" di Giacomo e lo "spirito futile" della contessa, la quale, attratta solo dai "dehors élégants", non comprese nulla dell' "orage" (la tempesta) che infuriava nell'animo del cugino.

6. Conclusioni: La Trasformazione della Sofferenza in Gloria

L'arco temporale 1817-1818 segna la maturazione definitiva del Leopardi moderno. La "tempesta" interiore, pur non essendo mai

stata svelata all'oggetto del desiderio - Geltrude rimase ignara dell' "angoscia della fronte e dello stupore" del giovane cugino - ha agito come grembo per la sua futura produzione lirica.

Si possono distillare tre esiti fondamentali di questa crisi:

1. **Metamorfosi del Dolore:** La sofferenza evolve da "sterile" impedimento fisico a materia "produttiva" di canto.
2. **Resilienza Creativa:** Il superamento del desiderio di morte non avviene per oblio, ma attraverso la resistenza e il ritorno agli studi con "portentose fatiche".
3. **Riaffermazione della Gloria:** L'amore per la donna, nella sua negazione, ha riacceso l'amore per la "gloria", trasformando un evento contingente in fondamento universale.

Questo amore segreto, rimasto nel silenzio di fronte alla donna, ha trovato nella parola poetica la sua forma più alta e duratura, segnando l'inizio della moderna lirica leopardiana.

Silvia: Teresa Fattorini

Il silenzio della biblioteca paterna, interrotto solo dal fruscio delle pagine e dal ritmo monotono di un telaio che giunge dalla strada, costituisce la cella e, paradossalmente, l'orizzonte della giovinezza di Giacomo Leopardi. In questa tensione tra l'isolamento dell'erudito e la vita che pulsa all'esterno, emerge la figura di Teresa Fattorini, una presenza reale che la poesia saprà elevare a simbolo eterno della condizione umana.

1. Il Quadro Reale: La Vicinanza Fisica e Sociale

La genesi dell'idillio non è un'astrazione, ma affonda le radici nella topografia precisa di Recanati, nel rione di **Monte Morello**. Qui, lo spazio fisico riflette una rigida stratificazione sociale, creando un confine invisibile che solo la percezione sensoriale può varcare.

- **Il Palazzo Leopardi:** Centro del mondo di Giacomo, custode della vasta biblioteca, le cui finestre si affacciano sulla vita quotidiana del borgo.
- **La scuderia e le case di fronte:** Proprietà della famiglia Leopardi situate proprio dinnanzi al palazzo; quella di destra fungeva da scuderia e abitazione per il personale di servizio.

- **Giuseppe Fattorini:** Il cocchiere di casa Leopardi che, insieme alla moglie Maddalena Santinelli, occupava quegli spazi umili.
- **Le "povere donne del popolo":** Le cinque figlie di Giuseppe, tra cui la giovane Teresa, dedite incessantemente al lavoro di **tessitrici** per sostenere la famiglia.

Questa estrema prossimità geografica, che permetteva al poeta di "porgere gli orecchi" a ogni respiro del vicinato, funge da innesco per una vicinanza spirituale profonda: un ponte gettato tra il nobile "ostello" e l'umile dimora dei Fattorini.

2. Da Teresa Fattorini a Silvia: Identità e Memoria

La critica letteraria si è a lungo interrogata sull'identità delle muse leopardiane. Sebbene i nomi cambino tra i canti, la storiografia e le memorie familiari riconducono a un'unica matrice biografica.

Nome Reale	***Nome Poetico***	***Date Significative***	***Attività Quotidiana***	***Caratteristiche***
Teresa Fattorini	Silvia (*A Silvia*) / Nerina (*Le Ricordanze*)	Nata: Ottobre 1797<brMorta: Settembre 1818	Tessitrice (lavoro al telaio)	Voce gentile, canto "boschereccio", stornelli lieti e mesti.

Mentre alcuni studiosi suggerirono che la Nerina delle *Ricordanze* potesse identificarsi con **Maria Belardinelli** (morta nel

1827), le testimonianze dirette della **Contessa Teresa Leopardi** e le precisazioni su quanto riferito da Carlo Leopardi confermano che per Giacomo Silvia e Nerina erano la stessa persona: la Fattorini. Ella non fu un amore terreno nel senso tradizionale — non ricambiò né conobbe l'affetto del poeta — ma divenne l'unico specchio in cui Giacomo poté riflettere la propria giovinezza. La fine della sua esistenza terrena, consumata dal male, coincide nel tempo e nello spirito con la nascita del mito poetico.

3. La Dualità del Canto e dello Studio

Il rapporto tra Giacomo e Teresa è fondato su una simmetria di destini: entrambi sono prigionieri di una fatica che consuma i loro anni migliori, ma le loro risposte a tale prigionia sono opposte e complementari.

1. **Il Contrasto Sensoriale:** Leopardi contrappone l'aridità delle sue "sudate carte" — gli studi "leggiadri" ma estenuanti che gli tolsero la salute — alla vitalità del "canto boschereccio" di Teresa. Il suono del telaio e la voce della ragazza sono la colonna sonora che umanizza l'intelletto.
2. **Il Verone come Soglia:** Il balcone del palazzo non è un semplice elemento architettonico, ma la frontiera tra il microcosmo del pensiero e il macrocosmo della natura. Da qui, il canto di Teresa permette al poeta di espandere il proprio orizzonte verso il "mare lontano" e i "lontani

monti", unendo l'interno della coscienza all'infinito dell'esterno.

3. **La Dolcezza Ineffabile:** Il canto produce un effetto catartico. Non è una distrazione, ma una "tensione conoscitiva" che regala al poeta un momento di grazia, sospendendo il dolore della propria condizione fisica e sociale.

"Sonavan le quiete / Stanze e le vie dintorno / Al tuo perpetuo canto. / Io gli studi leggiadri / Talor lasciando e le sudate carte, / D'in su i veroni del paterno ostello / Porgea gli orecchi al suon della tua voce / Ed alla man veloce / Che percorrea la faticosa tela."

Questa connessione non passava per la parola o la conversazione, ma per una percezione pura: Leopardi non cercava la donna, ma l'armonia che lei emanava.

4. L'Amore Ideale vs. Realtà Sociale

L'attrazione di Leopardi per Teresa Fattorini incarna perfettamente il concetto di "amore ideale", o quel **"so che"** — un fascino indefinibile e inafferrabile — che attrae l'animo senza bisogno di possesso fisico. È un amore che si nutre della distanza e della trasfigurazione.

- **Il primato dell'udito:** Leopardi traeva un piacere insaziabile non dalla vista, ma dal suono. La realtà biografica

ci consegna una Teresa descritta come **"brutta e goffissima"**; questo dettaglio è fondamentale per comprendere come il poeta abbia deliberatamente scelto di amare non la ragazza reale, ma l'immagine sonora e l'ideale che essa evocava.

- **L'inconsapevolezza:** Teresa era totalmente ignara dell'effetto che produceva sul giovane conte. Mentre lui la idealizzava, lei viveva una vita popolare, amata da altri giovani della sua condizione.
- **Il "confidente immaginare":** La giovane diviene la compagna silenziosa dei pensieri di Giacomo, una proiezione della sua stessa speranza, creata e alimentata dalla solitudine della biblioteca.

Leopardi non amava la Teresa "viva", ma la verità poetica che la sua voce gli suggeriva: la promessa di una felicità che la realtà sociale e fisica rendeva impossibile.

5. La Caduta della Speranza: Il Significato del "Chiuso Morbo"

La morte di Teresa, avvenuta a soli diciotto anni nel settembre del 1818, non è solo un evento luttuoso privato, ma la sanzione definitiva della "Natura matrigna". La tradizione locale e i documenti riportano che la ragazza si ammalò per un gesto banale e tragico: **aver bagnato i piedi nell'acqua fredda mentre si**

trovava sudata, scatenando quel "chiuso morbo" (probabilmente la tisi) che la strappò alla vita.

Riepilogo: La Fine del Sogno

- **La Malattia come Simbolo:** Il "chiuso morbo" rappresenta l'ostilità della natura che colpisce la giovinezza proprio nel momento della sua fioritura, un destino che Giacomo sentiva come proprio.
- **La Speranza Personificata:** Con la morte di Teresa, cade per Leopardi ogni illusione. Lei non è più una ragazza del popolo, ma la personificazione della Speranza stessa che "cade e dilegua" sul limitare della gioventù.
- **La Memoria Eterna:** Giacomo serbò questo ricordo fino ai suoi ultimi giorni a Napoli quando, come narra Antonio Ranieri, si commuoveva ancora udendo il canto di una giovane che, per un caso del destino, portava lo stesso nome: Silvia.

La vicenda di Teresa Fattorini ci dimostra come la grande letteratura operi una miracolosa alchimia: trasforma una vita breve, umile e segnata dalla fatica in un simbolo universale. Attraverso la "voce gentile" di una tessitrice, Leopardi ha consegnato all'umanità un canto eterno sulla fragilità della speranza e sulla bellezza dolorosa della verità.

L’Evoluzione di Leopardi (1818-1820)

1. Introduzione: La Crisi Esistenziale come Catalizzatore Intellettuale

Il biennio 1818-1820 non può essere ridotto a una mera sequenza di sventure biografiche o a una transitoria flessione dell'umore; esso rappresenta, per Giacomo Leopardi, un crinale speculativo di importanza strategica, il momento in cui il dolore si depura dalla contingenza per farsi categoria filosofica. In questo arco temporale si consuma la transizione verso la maturità intellettuale del recanatese, una fase in cui l'esperienza del limite e della negazione radicale funge da reagente per una nuova architettura del pensiero.

L'obiettivo di questa analisi è tracciare la parabola che conduce Leopardi dal baratro di un nichilismo estremo — un "orribile nulla" che pareva averne prosciugato ogni facoltà — a una parziale, ma eroica, riabilitazione della natura attraverso il sentimento e la risurrezione delle illusioni. È in questo passaggio, segnato da una sofferta dialettica tra ragione e immaginazione, che si pongono le basi per la grande stagione dei *Canti*. Il punto di partenza di tale evoluzione risiede nel cupo autunno dello spirito documentato nelle missive a Pietro Brighenti.

2. La Discesa nel Nichilismo: L'Analisi dell'«Orribile Nulla»

Nell'aprile del 1820, la condizione di Leopardi raggiunge un acme di desolazione. La solitudine coatta di Recanati, percepita come una tomba per l'ingegno, agisce in sinergia con una debilitante "malattia d'animo". Come egli confessa a Pietro Brighenti nella celebre lettera del 7 aprile 1820, la sua non è più soltanto una convinzione intellettuale, ma una percezione fisiologica: egli è giunto a *sentire* — e non solo a credere — la vanità e la noia delle cose.

In questo stato di "decrepitezza morale", Leopardi dichiara di voler sacrificare definitivamente il proprio talento alla «immutabile ed eterna scelleratezza della fortuna», seppellendosi in quello che definisce l'**«orribile nulla»**. La sua riflessione si configura come una condanna esistenziale assoluta, sorretta dai seguenti pilastri nichilistici:

- **Il sacrificio della giovinezza:** Il poeta rivendica di aver ristretto se stesso, tra i 10 e i 21 anni, a una meditazione solitaria e a uno studio che non gli ha concesso «un'ora di sollievo».
- **La "perpetua inutilità":** Ogni pensiero, scritto o azione è ormai marchiato da un destino esecrando che ne vanifica il senso prima ancora che si compia.

- **La morte come unico piacere:** Chi si riconosce nato con la «sacra indelebile maledizione del destino» non può che invocare la fine della propria «maledetta vita» come solo sollievo possibile.

Questa "morte morale" non è un mero dato umorale, ma la constatazione che l'entusiasmo, un tempo alimento vitale, è dileguato in modo "raccapricciante". Tuttavia, proprio in questo deserto pneumatico, si prepara il terreno per un inaspettato risorgimento delle facoltà immaginative.

3. La Svolta di Giugno: La Natura come Fonte di Illusioni Sostanziali

Il 30 giugno 1820, scrivendo a Pietro Giordani, Leopardi segna un punto di svolta fondamentale. Pur dichiarando di non essere "veramente risorto", egli riconosce che la guarigione è possibile. La novità risiede in un raffinato ribaltamento prospettico: il poeta distingue tra la «certezza dell'infelicità universale» — il dato filosofico ineludibile — e il proprio «travaglio particolare». Quest'ultimo, causato da «debolezza di nervi» e solitudine forzata, ha trasformato la verità metafisica in una paralisi vitale.

Il superamento di questa crisi avviene attraverso il recupero del concetto di **illusione**, intesa non più come errore della ragione, ma come elemento **"sostanziale"**.

«Io non tengo le illusioni per mere vanità, ma per cose in certo modo sostanziali... esse non sono opere dell'arte o della ragione ma della natura... e compongono tutta la nostra vita.»

In questo "ritorno fanciullo", Leopardi opera una vera e propria resistenza intellettuale: pur conscio del vero, egli rivendica il diritto di "pascersi di vane immagini". L'amore viene così elevato al vertice delle «cose belle della terra», diventando lo strumento attraverso cui la natura protegge l'uomo dal vuoto della ragione. Questa nuova postura teorica troverà una compiuta sintesi poetica nel *Consalvo*.

4. Il Riflesso Poetico: L'Amore e la Morte nel «Consalvo»

Ideato e composto tra la primavera e l'estate del 1820, il *Consalvo* funge da proiezione letteraria di questa rinascita delle illusioni. Il protagonista, che affronta la fine «in sul fior dell'età» e «quasi al quinto lustro», è l'evidente alter ego di un Leopardi che, ventiduenne, sente il peso di una vita che si consuma.

Il canto segna un'evoluzione profonda rispetto a idilli come *La sera del dì di festa* o *Il sogno*. Se in precedenza l'amore era una "piaga m'apristi in mezzo al petto" vissuta nel silenzio e nella rinuncia, nel *Consalvo* esso si trasforma in una rivendicazione di felicità terrestre. Il dubbio scompare: *«Lice, lice al mortal... non è già sogno come stimai gran tempo»*.

Analisi Tematica: Il Binomio Amore e Morte

Il binomio indissolubile tra le uniche due «cose belle» che il mondo possiede: **Amore e Morte**. La morte, lungi dall'essere solo l'abisso del nulla, diventa qui il catalizzatore che permette al desiderio di manifestarsi nella sua pienezza, rendendo possibile l'unione ideale con Elvira. Questa trasfigurazione poetica non è però un'astrazione, ma affonda le radici in un substrato biografico complesso, dove l'assenza alimenta la creazione.

5. Il Sottofondo Biografico: Dalla Tessitrice alla Musa Celestiale

La genesi dell'Elvira "dal volto celeste" nel *Consalvo* risponde alla necessità di distillare l'esperienza del desiderio in sostanza poetica. Leopardi trasfigura figure reali attraverso il filtro della memoria e del distacco:

- **Teresa Fattorini:** La "tessitrice" dei canti recanatesi (*A Silvia*, *La sera del dì di festa*) rimane l'archetipo della fanciulla che muore mentre le splende negli occhi il «confidente immaginare», occupando il cuore del poeta nel segreto delle sue «chete stanze».
- **Maria Antici:** Nel 1820, la partenza della famiglia Mazzagalli e della cugina Maria per Roma costituisce un evento biografico di rilievo. Maria, già oggetto del "perduto amore" del fratello Carlo, potrebbe aver offerto lo spunto

per l'immagine di Elvira. Il distacco, il possibile congedo e il "bacio d'addio" sono gli incentivi che la fantasia leopardiana utilizza per vincere il **«sovrano timore»**. Come chiarisce il testo, questo timore reverenziale era stato per lungo tempo «del gran desio stato più forte», impedendo al poeta di dare voce all'amore nella realtà, ma spingendolo a consacrarlo nell'immaginario.

- **Serafina Basvecchi:** È necessario sgombrare il campo da equivoci biografici riguardanti questa figura. Sebbene Paolina Leopardi scrivesse al fratello nel 1826 «La vostra Serafina si fa sposa», tale espressione è stata autorevolmente chiarita dalla **Contessa Teresa Leopardi**. Ella ha precisato che quel "vostra" non indicava un legame amoroso, bensì un «vezzo abbastanza innocente» e «faceto» della scrittura di Paolina, privo di qualsiasi fondamento sentimentale reale.

Il processo creativo leopardiano si nutre dunque dell'assenza: la "mano bianchissima" e il sorriso di Elvira nascono proprio laddove la realtà ha imposto un addio.

6. Conclusioni: La Sintesi del Cambiamento

Il percorso compiuto da Giacomo Leopardi tra l'aprile e il giugno del 1820 rappresenta uno dei momenti più alti della sua statura intellettuale. La transizione dall'**«orribile nulla»** alla riabilitazione delle illusioni non è un ingenuo ritorno alla

fanciullezza, né una negazione del vero razionale; è, al contrario, un **consapevole ed eroico abbraccio del naturale** come unica strategia di sopravvivenza in un universo ontologicamente infelice.

Il *Consalvo* rimane il monumento di questa fase: un'opera in cui l'uomo, pur conscio della propria imminente fine, rivendica la "liceità" della bellezza. L'eredità di questo biennio per la produzione successiva è la scoperta che le illusioni, in quanto "sostanziali", sono il solo mezzo per affrontare il deserto dell'esistenza con dignità. Leopardi insegna che, se la ragione è il freddo anatomista del vero, la natura è la madre che ancora concede al poeta di «pascersi di vane immagini» per non soccombere alla nuda evidenza del dolore.

Da Teresa ad Aspasia: La Metamorfosi di un Amore Leopardiano

L'immagine di Giacomo Leopardi è spesso ingabbiata nel mito del poeta solitario di Recanati, prigioniero di un pessimismo cosmico che nega ogni possibilità di gioia. Eppure, la storia letteraria ci restituisce un momento di autentica "risurrezione" del cuore. Esiste una parentesi vitale, situata tra Bologna e Pisa, in cui il poeta non è più l'araldo del "fango" e del "nulla", ma un uomo capace di un "delirio" amoroso che lo porterà a generare uno dei canti più potenti e maturi: *Aspasia*.

1. Il Contesto: Bologna e la Rinascita del Cuore (1825-1826)

Il 18 luglio 1825 segna uno spartiacque: l'ingresso di Giacomo a Bologna. Sebbene la prima permanenza duri solo nove giorni, la città felsinea agisce come un catalizzatore emotivo, operando una rottura violenta con il cupo isolamento degli anni precedenti. Bologna non è solo una tappa geografica, ma una guarigione dello spirito che lo porta a "sospirare" per essa non appena costretto ad allontanarsi.

I motivi di questo entusiasmo, in netto contrasto con la gelida e ostile esperienza romana, sono identificabili in tre pilastri:

- **L'Ospitalità "Festosa":** A Bologna Leopardi si sente finalmente accolto e celebrato; gli uomini d'ingegno sono invitati a pranzo "nove giorni ogni settimana", un calore umano che lo fa sentire vivo.
- **La Vivacità Intellettuale senza Diplomazie:** La città offre un ambiente dove si pensa a "vivere allegramente", privo di quelle soffocanti barriere sociali e invidie accademiche che lo avevano ferito a Roma.
- **La Nascita di Legami Autentici:** In soli nove giorni bolognesi, Giacomo stringe più amicizie sincere di quante ne avesse coltivate in cinque mesi nella capitale.

Questa rara apertura vitale prepara il terreno per l'incontro con la donna che trasfigurerà la sua concezione dell'amore: la Contessa **Teresa Carniani-Malvezzi**.

2. Il Profilo di Teresa: Non solo una Musa, ma un'Intellettuale

Teresa Carniani-Malvezzi non è la fanciulla eterea dei sogni adolescenziali. Nata nel 1785, quando incontra Giacomo è una donna di quarant'anni, dotata di una statura culturale immensa e di una formazione che nulla ha da invidiare ai dotti del tempo.

Doti Fisiche e Grazia	***Doti Intellettuali e Cultura***
"Un paio d'occhi belli" e una "persona bella" che colpiscono immediatamente il poeta.	Formazione d'eccellenza: Biamonti e Costa per Filosofia e Italiano; Garatoni e Stracchi per il Latino.
Dotata di una grazia squisita, molto spirito, brio e una vivacità che "supplisce alla gioventù".	Allieva del celebre poliglotto **Mezzofanti** per l'inglese; traduttrice di Pope (*Il riccio rapito*) e di Cicerone (*Della natura degli Dei*).
Una bellezza matura capace di generare un'illusione "meravigliosa" e potente.	Autrice stimata, capace di sostenere confronti paritari sui temi più complessi del pensiero moderno.

Sintesi di Intuito: Leopardi cade preda di questa illusione proprio perché Teresa non è un simulacro, ma una realtà intellettuale vibrante. In lei, il poeta trova la prova che la bellezza e la mente possono ancora coesistere, creando quello che egli definirà il "disinganno del disinganno": la sconfitta filosofica del proprio nichilismo davanti alla prepotenza del sentimento.

3. La Relazione: Il "Delirio" e l'Amicizia Tenera

Nella primavera del 1826, il rapporto tra Giacomo e la Contessa raggiunge il suo apice. In una lettera fondamentale al fratello Carlo, datata **30 maggio 1826**, il poeta descrive questo legame non come un tormento, ma come una rinascita.

"Viviamo insieme in un'amicizia tenera sensibile, con un'interesse scambievole, e un abbandono, che è come un amore senza inquietudine...

Questa conoscenza... mi ha disingannato del disinganno... ed ha risuscitato il mio cuore, dopo un sonno, anzi una morte completa, durata per tanti anni."

La loro routine quotidiana è fatta di una vicinanza che nutre l'anima:

1. **Incontri Serali Prolungati:** Giacomo trascorre con lei dall'Avemaria a mezzanotte passata; ore che "paiono un momento" grazie alla densità del dialogo.
2. **Confidenza e Stima:** Si scambiano segreti, si correggono i difetti a vicenda e condividono studi di filosofia e letteratura.
3. **Commozione Condivisa:** Teresa piange sinceramente all'ascolto delle opere di Giacomo; per lui, quelle lacrime e quelle lodi "si convertono in sangue" nell'anima, donandogli una linfa vitale che credeva perduta.

4. La Rottura e il Passaggio alla Memoria (1827-1828)

Ogni illusione, per Leopardi, porta in sé il germe della sua fine. L'equilibrio si incrina tra il maggio e il giugno del 1827. Mentre Giacomo vive un *"omaggio di purissimo affetto"*, la Contessa inizia a mostrare segni di insofferenza.

Il momento della rottura è segnato da una frase brutale di Teresa, che Leopardi riporta con amarezza: ***"la mia conversazione da solo a sola vi annoiava"***. Questa

dichiarazione di noia tronca ogni pretesto per la frequentazione assidua. Il 20 giugno 1827, Leopardi lascia Bologna per Firenze e poi per Pisa.

Nelle lettere successive, il fervore del "delirio" si spegne. Quando viene a conoscenza dei nuovi lavori letterari della donna, il suo commento è gelido, segnato dalla **commiserazione**: *"Povera donna! Aveva veduto già il manoscritto"*. La passione fisica è morta, lasciando spazio alla materia prima per la creazione poetica.

5. Aspasia: La Trasfigurazione Poetica

L'esperienza con Teresa non scompare, ma si cristallizza nel canto *Aspasia*. Nonostante i dibattiti critici, la certezza scientifica ci dice che la poesia **deve essere stata certamente scritta a Pisa** nella primavera del 1828, quando Leopardi confessa alla sorella Paolina di aver ritrovato il "cuore di una volta".

Indizi Letterari dell'identificazione Teresa-Aspasia:

- **La Precisione Cronologica:** Il poeta scrive che l'amore è durato finché il sole fu "**due volte ricondotto**". Questo calcolo coincide perfettamente con l'arco temporale che va dal primo arrivo a Bologna (18 luglio 1825) alla rottura definitiva e partenza (giugno 1828).
- **L'Immagine Visiva:** Aspasia appare al poeta vestita del colore della "**bruna viola**", circondata dai profumi delle "vie

cittadine" in fiore, un richiamo vivido alle primavere trascorse tra i viali di Bologna e Pisa.

- **L'Influenza della Musica:** In *Aspasia* la bellezza è associata a "musicali accordi" e "soave armonia". Leopardi, che a Bologna viveva nella casa di due ex-cantanti in una città dove "tutti vogliono cantare", usa la musica come forza evocativa capace di creare "desideri infiniti e visioni altere".

Sintesi di Intuito: Aspasia non è la cronaca di un amore, ma la celebrazione della "cara larva". La donna reale (Teresa) è svanita, ma l'illusione divina che lei ha proiettato — quel "raggio divino" che appare al pensiero — sopravvive come valore assoluto, superiore alla caducità dell'oggetto amato.

6. Conclusione: Perché Aspasia è un'eccezione?

L'incontro con Teresa Carniani-Malvezzi rappresenta un unicum assoluto nella parabola leopardiana. Qui il poeta non canta un'ombra fanciullesca o un amore mai nato, ma affronta la realtà di una donna colta, presente e paritaria.

PUNTI CHIAVE DELL'ECCEZIONE

- **Manifesto e Vissuto:** A differenza degli amori segreti e infantili di Recanati, questo è un sentimento dichiarato, nutrito da una quotidianità di sguardi e parole.

- **Intellettualmente Paritario:** Il legame si fonda sulla stima reciproca tra due menti eccelse; è un amore che passa attraverso la filosofia e la traduzione dei classici.
- **La Nobiltà dell'Illusione:** In *Aspasia*, Leopardi mostra il coraggio di essersi piegato, "altero" ma "supplichevole", davanti alla bellezza. È l'ultima grande sfida al nulla: aver saputo vedere, anche solo per un istante, un "nuovo cielo e una nuova terra".

Studiare *Aspasia* significa comprendere che Leopardi non ha mai smesso di cercare la vita, anche quando la ragione gliene gridava l'impossibilità. È l'invito a riconoscere la dignità di chi, pur conoscendo l'inganno, sceglie di cedere ancora una volta alla "cara larva" dell'amore.

L’Amore e il Disinganno

1. Il Contesto: Dall' "Orrendo Soggiorno" alla Speranza Fiorentina

Sul cadere dell'aprile del 1830, Giacomo Leopardi compie un gesto di rottura definitiva: lascia Recanati per Firenze. Questo passaggio è fondamentale: non è solo un trasloco, ma l'ultima, disperata scommessa sulla felicità. Leopardi fugge da quello che definiva, con lucidità spietata, un "orrendo soggiorno".

In una celebre lettera all'amico Puccinotti, il poeta descrive una condizione di isolamento che è insieme fisica e metafisica. Secondo il testo, tre erano i fattori che rendevano invivibile Recanati:

- **L'ambiente climatico ostile:** L'aria "umida, salmastra e mutabilissima" che aggrediva costantemente la sua già fragile costituzione.
- **Il decadimento psicofisico:** Una "grave debolezza di nervi" che lo portava a non riconoscersi più allo specchio ("non sono più io").
- **Il deserto sociale:** Una solitudine così atroce da fargli confessare di non aver udito "una voce d'uomo o d'amico" per oltre sei mesi.

L'arrivo a Firenze rappresenta dunque una primavera dei sensi, culminata nell'incontro con una donna capace di riaccendere in lui quel fuoco che credeva spento.

2. L'Amore "Smodato" e la Caccia agli Autografi

L'oggetto del desiderio leopardiano a Firenze è la nobildonna **Carlotta Lenzoni**, nata Medici. La sua casa era il fulcro della vita intellettuale cittadina, frequentata dagli "ingegni più distinti". Per Leopardi, l'amore non fu un'astrazione poetica, ma un'ossessione attiva e umiliante, che lo portò a trasformarsi in un "cacciatore di autografi" pur di compiacere la dama.

Azione di Leopardi	*Significato Emotivo*
Ricerca frenetica di autografi: Implorare amici come Rosini e De Sinner per ottenere scritti di **Alfieri, Lamartine, Bettinelli e Cesarotti**, o il **"sesto canto del Pacini"**.	**Ricerca di legittimazione:** Il desiderio di rendersi utile e brillante agli occhi di una donna che amava le arti più delle altre dame italiane.
Offerta di pagare il "porto": Insistere per coprire personalmente le spese di spedizione postale nonostante le croniche ristrettezze economiche.	**Radicale sottomissione:** Una forma di dedizione totale che mette a tacere l'orgoglio personale in favore del desiderio dell'altro.
Idealizzazione assoluta: Definire Carlotta "la bellezza e l'amabilità stessa" o "ottima signora" nelle sue corrispondenze.	**Sociale auto-umiliazione:** Il poeta, solitamente saggio e distaccato, si perde nell'ebbrezza di un amore che annulla ogni barriera filosofica.

Questa dedizione totale, vissuta con un'intensità quasi febbrile, stava per scontrarsi con la realtà più cruda e inesorabile.

3. Il Crollo: "Dolore, Lagrime e Disinganno"

Tra il settembre e l'ottobre del 1831, l'illusione si frantuma. Leopardi fugge improvvisamente verso Roma insieme all'amico **Antonio Ranieri**, lasciando i suoi conoscenti nello sconcerto. Amici come Pietro Brighenti e Antonio Giordani rimasero "sconcertati" da quello che definirono un **"amore smodato"**, un sentimento che aveva spinto il poeta a soliloqui amorosi capaci di oltrepassare "i confini imposti alla dignità di un tanto uomo".

Il crollo emotivo ebbe ripercussioni fisiche immediate: a metà settembre tornarono i terribili **"sputi sanguigni"**, segnale del ritorno dell' "inesorabile morbo". In una lettera al fratello Carlo, il poeta sigilla questo fallimento:

"Dispensami, ti prego, dal raccontarti un lungo romanzo, molto dolore e molte lagrime. Se un giorno ci rivedremo forse avrò forza di narrarti ogni cosa."

Il contrasto tra l'entusiasmo primaverile e il "fango e ossa" dell'autunno segna il passaggio dal dolore privato alla sua suprema trasfigurazione poetica.

4. Analisi Poetica: "Sopra il ritratto di una bella donna"

Composta probabilmente durante il soggiorno romano, questa lirica rappresenta l'approdo filosofico del disinganno fiorentino. Leopardi osserva il ritratto di una donna defunta e mette in scena il contrasto brutale tra la bellezza passata e la decomposizione presente.

Ecco i **3 Concetti Chiave** dell'opera:

1. **La Bellezza come Illusione:** Il poeta rievoca il "dolce sguardo" che un tempo "tremar fe'" chi lo incrociava. Quella bellezza era una **"Immagine del ciel"**, uno splendore che sembrava divino ma che si è rivelato un riflesso passeggero.
2. **Il Misterio Eterno:** Leopardi denuncia il paradosso della natura umana. Come può un essere che ospita "eccelsi, immensi pensieri" ridursi al nulla? È il mistero di una creatura nobile nell'anima ma destinata alla polvere.
3. **La Decomposizione Antitetica:** Il linguaggio si fa crudo per sottolineare il passaggio dall' "angelico aspetto" a ciò che è **sozzo**, **abominoso** e **abbietto**. Particolarmente potente è l'immagine dell' **"amorosa mano"**: quella mano che un tempo, se tesa, faceva sentire **"gelida"** la mano di chi la stringeva per l'emozione, ora è solo "fango ed ossa".

5. L'Eredità Etica: Oltre il Nichilismo

L'esperienza fiorentina non deve essere letta solo come una sconfitta. Il valore universale del percorso leopardiano risiede in una forma di estrema onestà intellettuale. Nonostante il **Disinganno** e la sofferenza dell' **Inesorabile morbo**, Leopardi compie un miracolo morale: come attesta la fonte, egli **"amò sempre senza mai odiare"**.

La sua non è una filosofia del rancore, ma della sensibilità ferita. Leopardi dichiarò di essere "nato ad amare" e che avrebbe "benedetta la terra" trasformandola in un paradiso se solo fosse stato ricambiato. In questa fase matura, l' **Amore incondizionato** e la ricerca della **"pura luce del giorno"** diventano atti di resistenza contro il **Misterio eterno** del dolore. La sua voce non invoca il nulla, ma testimonia la grandezza di un desiderio umano che nemmeno la morte può ridicolizzare.

Indice generale

Geltrude Cassi-Lazzari.....1

1. Il Catalizzatore: L'Epifania di Geltrude Cassi-Lazzari.....1

2. La Crisi del Metodo: L'Abbandono degli Studi e la "Melanconia".....2

3. L'Architettura del Dolore: La Notte del "Primo Amore"…3

4. La Sperimentazione delle Forme: Tra Verso e Prosa Segreta.....4

5. La Recidiva e l'Evoluzione Tematica: "Elegia II".....5

6. Conclusioni: La Trasformazione della Sofferenza in Gloria 5

Silvia: Teresa Fattorini.....7

1. Il Quadro Reale: La Vicinanza Fisica e Sociale.....7

2. Da Teresa Fattorini a Silvia: Identità e Memoria.....8

3. La Dualità del Canto e dello Studio.....9

4. L'Amore Ideale vs. Realtà Sociale.....10

5. La Caduta della Speranza: Il Significato del "Chiuso Morbo".....11

L’Evoluzione di Leopardi (1818-1820).....13

1. Introduzione: La Crisi Esistenziale come Catalizzatore Intellettuale.....13

2. La Discesa nel Nichilismo: L'Analisi dell'«Orribile Nulla»14

3. La Svolta di Giugno: La Natura come Fonte di Illusioni Sostanziali.....15

4. Il Riflesso Poetico: L'Amore e la Morte nel «Consalvo»…16

Analisi Tematica: Il Binomio Amore e Morte.....17

5. Il Sottofondo Biografico: Dalla Tessitrice alla Musa Celestiale.....17

6. Conclusioni: La Sintesi del Cambiamento.....18

Da Teresa ad Aspasia: La Metamorfosi di un Amore Leopardiano 20

1. Il Contesto: Bologna e la Rinascita del Cuore (1825-1826) 20

2. Il Profilo di Teresa: Non solo una Musa, ma un'Intellettuale.....21

3. La Relazione: Il "Delirio" e l'Amicizia Tenera.....22

4. La Rottura e il Passaggio alla Memoria (1827-1828).....23

5. Aspasia: La Trasfigurazione Poetica.....24

6. Conclusione: Perché Aspasia è un'eccezione?.....25

L’Amore e il Disinganno.....27

1. Il Contesto: Dall' "Orrendo Soggiorno" alla Speranza Fiorentina.....27

2. L'Amore "Smodato" e la Caccia agli Autografi.....28

3. Il Crollo: "Dolore, Lagrime e Disinganno".....29

4. Analisi Poetica: "Sopra il ritratto di una bella donna".....30

5. L'Eredità Etica: Oltre il Nichilismo.....31